



VIOLENZA GIOVANILE IN AUMENTO: GIOVANI E FRAGILITÀ PSICOLOGICHE. DAL BULLISMO FISICO AL CYBERBULLISMO: ANALISI DEL CONTESTO.

Descrizione

L'agone 2024

INTERVISTA AD ADELIA LUCATTINI, PSICHIATRA E PSICOANALISTA, ORDINARIO DELLA SOCIETÀ PSICOANALITICA ITALIANA

Lucattini: «Famiglia e scuola sono i pilastri fondamentali nella prevenzione dei comportamenti violenti tra i giovani. Una base familiare sicura e contenitiva aiuta gli adolescenti a sviluppare regolazione emotiva, fiducia nelle relazioni, capacità di chiedere aiuto e resilienza nelle difficoltà. In assenza di questo supporto, i giovani sono più vulnerabili a pressioni esterne, conflitti interpersonali e dinamiche aggressive».

Di Marialuisa Roscino

Il panorama della violenza giovanile oggi non è più un fenomeno circoscritto a contesti di marginalità, ma attraversa trasversalmente ogni strato della nostra società, assumendo forme sempre più fluide e preoccupanti. Se da un lato, le nuove tecnologie offrono opportunità senza precedenti, dall'altro, sono diventate il palcoscenico di nuove dinamiche di sopraffazione, dove il confine tra reale e virtuale si dissolve, lasciando spazio a un'aggressività spesso priva di filtri emotivi.

Le ricerche più recenti delineano un quadro multifattoriale: non si tratta solo di comportamenti devianti, ma di una costellazione di fragilità psicologiche, difficoltà nella regolazione degli affetti e un senso di vuoto esistenziale che i giovani tentano di colmare attraverso l'agire violento o l'uso e abuso di sostanze stupefacenti e alcol.

In un mondo, in cui i modelli culturali cambiano rapidamente, la capacità di gestire la rabbia e di riconoscere l'altro come persona sembra essersi indebolita.

Per comprendere le radici profonde di questo disagio e comprendere come intervenire preventivamente, abbiamo intervistato Adelia Lucattini, Psichiatra e Psicoanalista Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana, per una maggiore analisi dell'attuale contesto e delle dinamiche che spingono un adolescente verso la violenza.

Dott.ssa Lucattini, perché secondo Lei, nei giovani aumenta la rabbia e la violenza? In che modo influiscono nell'attuale panorama, i media e i social network sui comportamenti violenti?

L'influenza dei media e dei social network sui comportamenti violenti degli adolescenti è complessa e multifattoriale, ma le evidenze più recenti indicano che l'uso pervasivo di piattaforme digitali può incrementare alcune forme di aggressività e comportamenti antisociali, soprattutto in presenza di forme di uso problematico o di esperienze di esclusione e vittimizzazione online. Studi longitudinali mostrano che l'uso intensivo dei social media, e in particolare i comportamenti riconducibili alla dipendenza da social network, sono associati a livelli elevati di aggressività reattiva e relazionale negli adolescenti, con differenze di genere nel modo in cui questa relazione si manifesta. Questi effetti non sono semplicemente dovuti alla quantità di tempo trascorso online, ma anche a meccanismi psicologici e sociali come moral disengagement, esclusione sociale e vulnerabilità emotiva che mediano o moderano la relazione tra esposizione a contenuti online e risposte aggressive. Nel complesso, i social media non creano automaticamente comportamenti violenti, ma possono amplificare tendenze aggressive preesistenti, facilitare dinamiche di cyberbullismo e normalizzare risposte ostili, soprattutto se non accompagnati da educazione digitale e regolamentazioni adeguate (*European Journal of Investigation in Health, Psychology and Education*, 2025).

Il bullismo, il cyberbullismo, lo stalking e il revenge porn sono forme di violenza che colpiscono in particolare i giovani. Quali sono gli effetti psicologici più comuni che Lei riscontra nei ragazzi vittime di questi fenomeni?

Le ricerche più recenti confermano che le vittime di bullismo, cyberbullismo e altre forme di violenza digitale, come stalking online e diffusione non consensuale di immagini intime, presentano un rischio significativamente aumentato di depressione, ansia, isolamento sociale, bassa autostima e difficoltà scolastiche. Nei casi più gravi, si osservano ideazione suicidaria, comportamenti autolesivi e sintomi post-traumatici, con effetti che possono persistere nel tempo e interferire con lo sviluppo emotivo e relazionale. Studi longitudinali mostrano come la cyber-vittimizzazione abbia un impatto diretto e duraturo sulla salute mentale degli adolescenti, indipendentemente da altri fattori di rischio preesistenti (*Lancet Child & Adolescent Health*, 2026).

In che modo, la violenza psicologica può essere altrettanto dannosa quanto quella fisica?

La violenza psicologica, pur non lasciando segni corporei visibili, può essere altrettanto tossica e pervasiva quanto la violenza fisica perché agisce sul senso di sicurezza, sulla sicurezza relazionale e sulle capacità di regolazione emotiva. Dati recenti indicano che esperienze prolungate di violenza emotiva e coercitiva sono associate a esiti psicologici severi, come sintomi post-traumatici, depressione, ansia, stress prolungato e compromissione del funzionamento sociale allo stesso modo di molte forme di abuso fisico. Studi clinici mostrano che la violenza psicologica può generare una risposta traumatica persistente, alterando la percezione di sicurezza e controllo e favorendo l'insorgenza di disturbi dell'umore e di regolazione emotiva (*Current Psychology*, 2026).

Quali possono essere le conseguenze a breve e lungo termine della violenza giovanile, sia per le vittime che per gli aggressori?

La violenza giovanile ha conseguenze rilevanti e durature sia per chi la subisce, sia per chi la agisce. Nel breve termine può determinare ferite fisiche, stress acuto, paura, sintomi ansioso-depressivi e difficoltà scolastiche. Nei casi gravi e ripetuti può portare a comportamenti autolesivi o anticonservativi. Nel lungo periodo, l'esposizione alla violenza è associata a un aumentato rischio di disturbi mentali, comportamenti a rischio per la salute, abuso di sostanze, disabilità e malattie croniche, oltre a compromissioni dello sviluppo emotivo, cognitivo e relazionale. Anche gli aggressori presentano un rischio maggiore di cronicizzazione dei comportamenti violenti, fallimento scolastico, marginalità sociale e problemi giudiziari. Le evidenze più recenti confermano che la violenza giovanile rappresenta un fattore critico che incide negativamente sulle traiettorie di vita e sulla possibilità di un'integrazione sociale positiva (*Child Abuse & Neglect*, 2026).

Quanto incidono sostanze stupefacenti e alcol nel generare comportamenti violenti?

L'uso di alcol e droghe è un fattore di rischio consolidato associato a comportamenti violenti tra gli adolescenti e i giovani adulti. Dal punto di vista psicofarmacologico, l'alcol riduce le inibizioni, compromette i processi decisionali e aumenta la reattività emotiva, facilitando aggressività, conflitti e reazioni impulsive. Anche l'uso di droghe illecite può modificare l'umore e la percezione, portando a irritabilità, paranoia o scarso controllo degli impulsi, tutte condizioni che possono aumentare la probabilità di violenza in contesti sociali o interpersonali. L'associazione tra uso di sostanze e comportamenti violenti è stata osservata sia nell'immediato (ad esempio, episodi di violenza in stato di ebbrezza), sia longitudinalmente, con un aumento del rischio di comportamenti antisociali, aggressività e coinvolgimento in condotte delinquenziali. Questi effetti sono particolarmente pronunciati quando l'uso di sostanze avviene in contesti di vulnerabilità psicologica o sociale, e possono essere bidirezionali (ovvero l'uso può precedere o seguire esperienze di violenza (*Journal of School Health*, 2025)).

Qual è il ruolo determinante della Famiglia e della Scuola?

Famiglia e scuola sono i pilastri fondamentali nella prevenzione dei comportamenti violenti tra i giovani. Una base familiare sicura e contenitiva aiuta gli adolescenti a sviluppare regolazione emotiva, fiducia nelle relazioni, capacità di chiedere aiuto e resilienza nelle difficoltà. In assenza di questo supporto, i giovani sono più vulnerabili a pressioni esterne, conflitti interpersonali e dinamiche aggressive.

La scuola, dal canto suo, ha un ruolo cruciale nel promuovere competenze socio-emotive come gestione della rabbia, risoluzione dei conflitti, empatia e cooperazione. Programmi scolastici ben strutturati possono ridurre i comportamenti a rischio, sostenere un clima positivo nella classe e favorire lo sviluppo di strategie

pro-sociali. Studi longitudinali indicano che interventi basati sulla famiglia e sulla scuola sono associati a una diminuzione significativa dei comportamenti aggressivi e a un miglior adattamento sociale negli adolescenti (*Lancet Child Adolesc Health*, 2026).

Un approccio integrato che coinvolge famiglia, scuola, agenzie educative, sport e comunità è determinante per prevenire la violenza giovanile e sostenere lo sviluppo sano dei ragazzi.

Come la psicoanalisi pu  contribuire nella prevenzione e nel trattamento della violenza tra i giovani, sia da parte di chi la commette, che da parte di chi la subisce?

La psicoanalisi e la psicoterapia psicodinamica possono offrire un contributo significativo sia nella prevenzione, sia nel trattamento dei giovani coinvolti in fenomeni di violenza. Attraverso lâ  esplorazione delle dinamiche emotive profonde, dei modelli relazionali interiori, delle difficolt  di regolazione affettiva e delle esperienze traumatiche precoci, questo approccio aiuta i giovani a comprendere le motivazioni inconscie dei propri comportamenti, migliorare la capacit  di mentalizzazione e a sviluppare modi pi  adattivi di fronteggiare conflitti e stress. La *talking cure*, praticata in forma individuale, familiare o di gruppo, consente ai ragazzi di elaborare esperienze dolorose e simbolizzare emozioni difficili da esprimere, migliorando lâ  autoconsapevolezza, la gestione dell  aggressivit  e la qualit  delle relazioni interpersonali. Anche nei casi di chi ha vissuto violenza, la psicoterapia psicodinamica pu  ridurre sintomi internalizzanti come ansia, depressione e comportamenti autolesivi e promuovere processi di integrazione psicologica.

Un  importante ricerca ha evidenziato che la psicoterapia psicodinamica applicata ai giovani mostra evidenza di efficacia clinica nel ridurre sintomi psicologici e migliorare il funzionamento emotivo e sociale (*Frontiers in Psychology*, 2024).

Quali consigli si sente di dare per la prevenzione della violenza tra scuola, famiglia e comunit  ?

- Costruire una rete educativa stabile e comunicante. Scuola, famiglia e servizi territoriali devono condividere informazioni, obiettivi e strategie, evitando interventi isolati o frammentati;
- Intercettare precocemente il disagio emotivo e relazionale. Cambiamenti comportamentali, ritiro sociale, aggressivit  o calo del rendimento scolastico vanno riconosciuti come segnali di allarme e non come â  fasi normali • da ignorare;
- Promuovere competenze emotive e relazionali fin dall  infanzia. Empatia, gestione della rabbia, rispetto delle regole e capacit  di risolvere i conflitti sono fattori protettivi fondamentali;
- Offrire adulti di riferimento affidabili e coerenti. Insegnanti, genitori ed educatori devono rappresentare modelli di contenimento, ascolto e responsabilit  , evitando messaggi contraddittori;
- Educare a un uso consapevole del digitale e dei social. Prevenire la violenza significa anche contrastare cyberbullismo, esclusione e umiliazione online attraverso educazione digitale condivisa;
- Favorire spazi di dialogo e partecipazione per i giovani. Dare voce ai ragazzi riduce il ricorso all  aggressivit  come forma di espressione del disagio;
- Attivare tempestivamente il supporto specialistico quando necessario. Il coinvolgimento precoce dei servizi di salute mentale previene la cronicizzazione del disagio e lâ  escalation dei comportamenti violenti.